

LE MODELLE DI TULLIO PERICOLI

di Marco Scatista

Sono sempre esistite le modelle anche se, quasi mai, si conoscono i loro nomi ed anche se spesso sono indicate come le amanti dell'artista come, ad esempio, quella della procace *Madonna dei Palafrenieri* di Michelangelo Merisi da Caravaggio, col seno mezzo di fuori nonostante l'aureola, che, nella vita, faceva la prostituta e si chiamava Maddalena Antonietta, detta Lena; si racconta che, per lei, il pittore aggredì di notte, a piazza Navona, Mariano Pasqualone, notaio del vicariato, colpendolo alle spalle con una "piattinata".

Donatien Aldonze François de Sade, passando per Firenze, in una delle sue fughe dalla patria per sfuggire alla galera, così si esprime a proposito della *Venere d'Urbino* di Tiziano che aveva visto agli

Uffizi (*Voyage d'Italie o Dissertation sur les villes de Florence, Rome et Naples 1776-1776, Au cercle du livre précieux, Parigi 1967*): "... si narra che avesse ritratto una sua amante. Dicono che questa gli servisse a molti usi; queste donne sono come tavolini viventi dei quali un artista ed un uomo di lettere possono difficilmente fare a meno. E' bene averle a disposizione perché si soddisfa la natura e la mente non si deconcentra. L'amore non si addice ad un uomo che sta lavorando ma se il desiderio si accende deve calmarlo all'istante..."

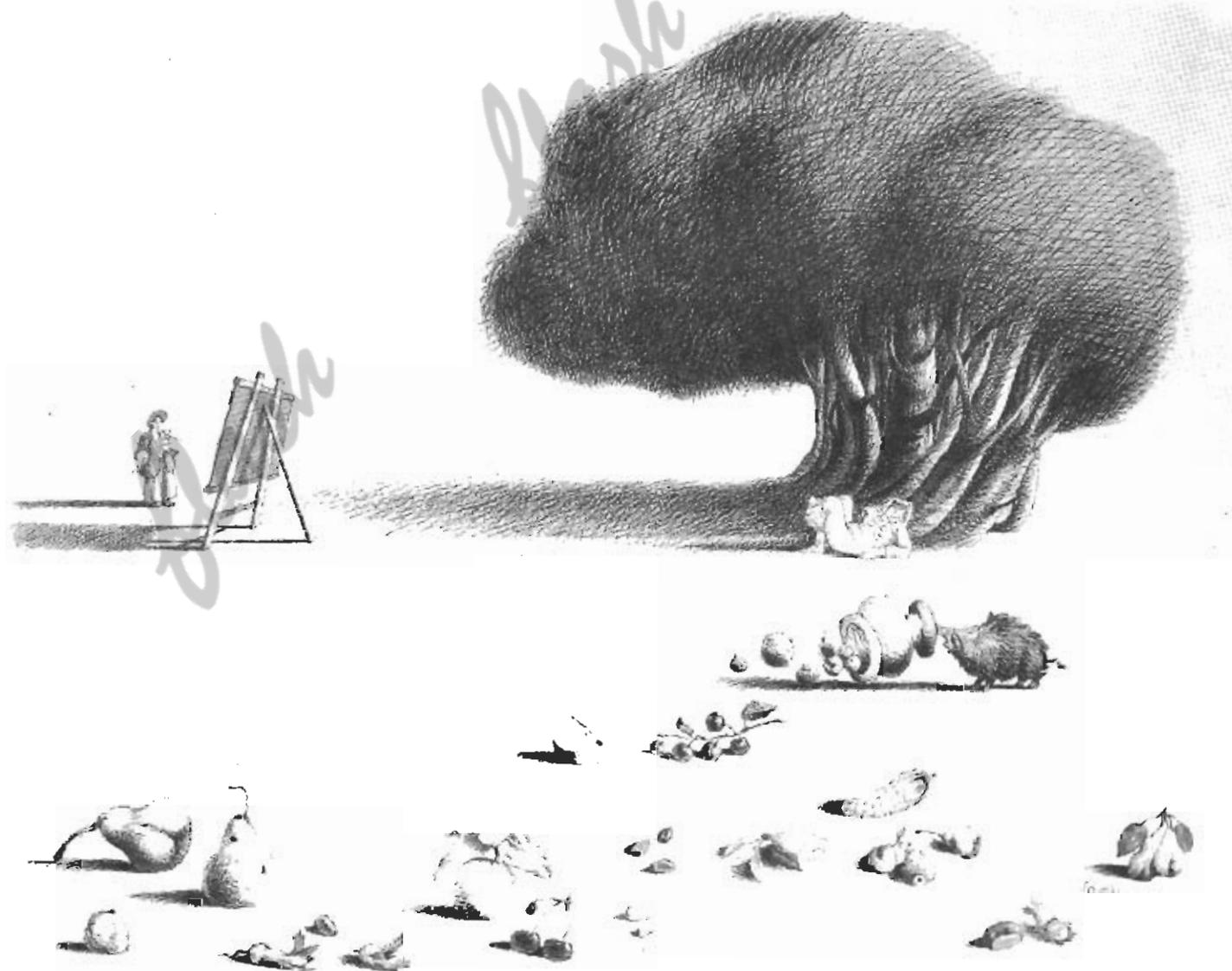
E si potrebbe continuare all'infinito su questo tema che ha sempre interessato immensamente i pittori e quindi anche Tullio Pericoli; egli però ha preso la modella non dalla realtà ma dalla sua immensa

cultura pittorica, rubando a destra e a sinistra, come è solito fare e non per niente una sua mostra, del 1980 alla galleria *Il milione* di Milano, la intitolò *Rubare a Klee*.

Nella mostra itinerante in Germania, iniziata nel giugno 1993, intitolata *Die Tafel des König* (cioè "Il tavolo dei re") ne espose ben tre su questo tema, poco diverse tra loro, rifacendosi a Rembrandt e a Bellini. Ad un allievo giovanissimo, nel primo caso, dell'olandese che si chiamava Gerrit Dou; il maestro lo dipinse (la tavola si trova oggi a Boston) nel 1628 circa, nel suo studio davanti ad un cavalletto, col pennello nella destra e altri strumenti nella sinistra. Aveva quindici anni (sei meno di Rembrandt) e portava un ampio cappello in testa, reclinato sulla destra, e una vesta-

glia, lunga fino ai piedi, bruna ed azzurra, e stava davanti ad un grosso cavalletto, molto più alto di lui. Pericoli lo ha rifatto come nel quadro con una tavolozza in mano, ma all'aperto col sole che lo illumina da dietro e fa fare al cavalletto un'ombra lunghissima: per terra tubetti di colori e pennelli.

Altrove ha una vestaglia con colori azzurrognoli, una specie di casacca con pantaloni a sbuffo e il cavalletto ha lo stesso colore del vestito. La "modella" (che manca nel quadro di Rembrandt e che ha il titolo semplicemente *Lo studio dell'artista*) giace sdraiata e dormiente e si rifà alla sensuale e poetica ninfa Lotis, assopita, per il troppo vino bevuto nel *Festino degli dei* di Giovanni Bellini della National Gallery di Washington; invece



Pericoli: "incontro del pittore e la modella", 1993 - acquerello e china su carta; 57 x 76 cm